

STEFANIA SCATENI
ROMA

LÌ PER LÌ, A UNA PRIMA OCCHIATA, «VOI VALETE PIÙ DI MOLTI PASSERI!», L'ULTIMA OPERA MURALE DI OZMO, realizzata al Macro, sembra una torta. Uno di quei dolci terrazzati che troneggiano sulla tavola cerimoniale delle occasioni speciali. A guardarla bene, però, è più simile alla collina del Purgatorio dantesco. Un luogo di stenti, di peccati esibiti come trofei e di manovre oscure, molto terreno, molto umano. Vedi i poveri schiacciati sotto il peso dei grassi borghesi, vedi i lacché e i difensori dei potenti, e dei poteri occulti vedi i simboli e non il volto.

Siamo al museo di arte contemporanea di Roma che ospita Ozmo, artista di stanza a Milano nato graffitaro e cresciuto artista. Lui è sul ponte della gru che lo ha sollevato in alto e spennella di fino sul muro di un palazzo contiguo al Macro. La sua opera - 20 metri per 10 - è finita. Pennello in mano l'artista procede alle rifiniture: la firma e la scritta «In Art We Trust», che riprende l'epiteto sulla banconota da 1 dollaro statunitense (Art sostituisce God). Si deve sbrigare, perché il gruista non ne può più di stazionare tra i due palazzi e tirare su e giù quel tipo che sta dipingendo il retro di un palazzo umbertino, e per fortuna che non imbratta la finestra e i vasi sul davanzale: ha finito il suo orario di lavoro, che si misura in giorni dieci.

La terrazza, aperta al pubblico con accesso libero, è una locazione importante del museo romano per il rapporto osmotico che intrattiene con la città e il quartiere - il progetto Urban Arena è una sorta di palestra dove gli artisti possono misurarsi con pareti, superfici e spazi mai utilizzati (all'altro lato, su un muro di fronte occhieggia una grande opera di Sten e Lex) - e durante la lavorazione del murale è stata anche il parterre ideale per assistere in diretta al lavoro dell'artista. Commenti, domande, incontri. «È interessante affidare l'opera alla strada - ci dice Ozmo - da molti «spettatori» ho ricevuto commenti che hanno messo in luce interpretazioni che non avevo previsto, a volte francamente spiazzanti, per me sbagliate, ma tutte chiavi di lettura in più».

Nel caso di *Voi valete più di molti passerii!*, però, il messaggio è chiarissimo. «Nello schema che ho pensato per il muro del Macro di Roma, tratto da una stampa satirica dell'Ottocento - spiega l'artista - vediamo una moltitudine di persone schiacciate sotto la piramide del potere alimentata solamente dal valore economico. Lo schema della stampa ottocentesca riprende esattamente lo schema politico e sociale piramidale della civiltà egizia, al cui vertice, al posto del dio denaro, era seduto il dio incarnato in terra, il Faraone. Grazie all'Arte esiste un Valore altro che possiamo fruire scollato da quello economico?». La storia non insegna, preferisce ripetere gli schemi decisi dall'alto... che siano antichi egizi, minatori d'inizio Novecento o cittadini contemporanei in tempi di crisi, l'immagine è sempre quella. Nella battaglia dei ricchi contro i poveri, perdono sempre i poveri. Nel punto più basso del «Purgatorio» di Ozmo vediamo minatori, operai, donne, bambini schiavi... e anche uno street artist («Mi ci sono messo anch'io», dice lui sorridendo). «Il disegno è fedele all'originale ma, naturalmente ho aggiornato moltissimo... Nell'opera rimangono i bambini minatori e operai di due secoli fa, ma moltissimi sono i rimandi alla nostra epoca e alla «cronaca». C'è il borghese a tavola che indossa una maschera da maiale (e il riferimento agli sprechi insensati di Polverini & Batman), c'è Monti, ci sono i celerini del G8, c'è il Papa...».

Lo stile, tra Grosz e Warhol, è la cifra di Ozmo, che gioca volentieri con l'arte moderna e le icone di tutte le epoche. «Mi definiscono un citazionista - ci dice - ma non mi ritrovo in questa etichetta: sono affascinato dalla cultura, dall'utilizzo tradizionale della pittura e da immagini che hanno acquistato potere con l'uso. Conservo l'attitudine da street artist, cioè amo l'appropriazione indebita di qualsiasi materia mi sembri interessante visivamente».

Ozmo mette la crisi al muro

Nella Piramide del potere dello street artist dai minatori a Monti

Realizzata al Macro è una sorta di Purgatorio dantesco dove i poveri sono schiacciati dal peso dei grassi borghesi. Oggi sul nostro sito, www.unita.it, potrete vedere la gallery con tutte le opere dell'artista



Particolari dell'opera di Ozmo: «Voi valete più di molti passerii!». Qui su si vede anche l'artista

CHI È

Dal fumetto al PreGiudizio Universale

Dopo un esordio nel mondo del fumetto negli anni Novanta, Ozmo (al secolo Gionata Gesi) si concentra sulla pittura e sul writing. Nel 2001 l'artista si trasferisce a Milano, dove oltre all'attività in galleria, lavora nello spazio pubblico come Ozmo e insieme a un piccolo gruppo di amici, gettando le basi della Street Art italiana.

Tra i progetti, un'opera pubblica di oltre 300 mq nel centro storico di Danzica. A febbraio 2012 il Museo del Novecento dedica a Ozmo un «primo piano d'artista»: Il PreGiudizio Universale.

Il fango velenoso diventa arte

Una giovane artista sarda porta a Parigi il materiale di scarto delle miniere di piombo e zinco: una montagna tossica

DAVIDE MADEDDU
IGLESIAS

UN'EREDITÀ «VELENOSA» CHE DIVENTA ARTE. E PUNTO DI PARTENZA VERSO UN CAMBIAMENTO CHE ANCORA NON ARRIVA. Se nel frattempo però si riesce a provocare un'emozione, allora l'obiettivo è centrato. Perché anche l'arte può contribuire a cambiare le cose. E in questo scenario anche una montagna di veleni può finire al centro di un'opera.

Una performance artistica che dal Sulcis desolato finisce a Parigi. Lo sa bene Eleonora di Mari-

no, artista contemporanea di Carbonia, nel Sulcis Iglesiente, che fino al 13 gennaio sarà presente a Parigi a *La Maison Rouge* in un progetto della «Dena Foundation for Contemporary Art», con la sua opera *Bétile*. Una sfida importante per la giovane artista (è nata nel 1990) che ha come punto di partenza una montagna di veleni. Ossia i «Fanghi rossi» all'ingresso di Iglesias e a un centinaio di metri dalla miniera di piombo e zinco ormai chiusa di Monteponi.

Montagne colorate formate dagli scarti delle lavorazioni minerarie della prima metà del 1900,

che però si trasformano in cornici per improvvisati fotografi e turisti di passaggio alla ricerca di sfondi suggestivi. Uno scenario quasi incantato che però custodisce metalli pesanti e tutto ciò che veniva considerato scarto durante le lavorazioni minerarie. Montagne rosse che durante le giornate calde e ventose alzano polveri e durante i giorni di pioggia si trasformano in fango rosso. E che oggi, oltre che nelle numerose discussioni sulla necessità di provvedere a bonificare le aree ex minerarie, sono il punto di partenza di una nuova performance artistica. «A Parigi porto *Bétile* che sono sette bastoni conficcati nei fanghi rossi - spiega Eleonora - L'iniziativa fa parte di un'operazione che chiama Spa, Soluzioni per l'Ambiente, con cui invito provocatoriamente la popolazio-

ne a rubare i fanghi e conservarli in vasi di vetro in modo da renderli inerti».

Provocazione che diventa quindi arte in evoluzione e in movimento. A Parigi ci saranno anche i sette bastoni che Eleonora ha conficcato nelle montagne di fango e penderanno dalla volta della galleria in cui saranno esposti. «Il fango comincerà ad asciugarsi prima di diventare polvere - spiega ancora Eleonora - Questa finirà in uno spazio a terra proprio a significare la pericolosità del materiale». Una performance suggestiva che suona anche come un appello per salvare una fetta della Sardegna alle prese, tutti i giorni, con proteste e lotte per la sopravvivenza. Ed è proprio il lavoro che ha animato anche le prime iniziative della giovane artista della Giuseppe Frau Gallery, laboratorio d'arte che ha la sua sede nel villaggio minerario di Norman, tra Iglesias e Gonnessa. Una delle prime azioni di Eleonora di Marino è stata proprio *Opera Io*, dedicata ai lavoratori di una fabbrica che avevano appena perso il posto di lavoro.